L'intervista

Wu Ming 4 «Tolkien? Altro che reazionario»

Hobbit & co Antimilitarista, criticava l'epica del guerriero
Riemerge un suo testo che ne rivela lo spirito antiautoritario

Un ritratto di j. R. R. Tolkien

ROBERTO ARDUINI
ROMA
rarduini@unita.it

Un romanzo, una antologia di saggi e ora una riedizione di un testo dell'autore del *Signore degli Anelli*. Da cosa è nato il suo interesse per J.R.R. Tolkien?

«Le sue storie mi piacciono fin da quando ero ragazzino. Poi, in età adulta, quando sono diventato un narratore, ho avuto modo di approfondire molti aspetti del suo modo di intendere la letteratura, la sua poetica, l'architettura certosina dell'opera, l'ampio respiro del racconto, e ci ho ritrovato qualcosa di comune. La passione di raccontare ovviamente, di costruire mondi letterari complessi in cui il lettore possa immergersi e anche perdersi, viaggiandoci dentro in lungo e in largo».

«Il ritorno di Beorhtnoth figlio di Beorhthelm» è un testo semisconosciuto di Tolkien. Era già stato pubblicato, mi sembra.

«Sì. Ma l'edizione precedente era inclusa in una raccolta di suoi scritti, *Albero e Foglia*, senza alcuna presentazione e contestualizzazione. Questo rendeva difficile capire l'importanza di questo testo che non è affatto secondario, come si tende a considerarlo. Proprio perché si tratta di un testo molto strano nella produzione tolkieniana era necessario fornire una cornice che consentisse di inquadrarlo per quello che è. Senza *Il ritorno di Beorhtnoth figlio di Beorhthelm* non si può capire a fondo il percorso poetico che ha portato Tolkien a concepire il suo capolavoro, *Il Signore degli Anelli*».

Ribaltamenti
Nel «Ritorno di Beorhtnoth» lo scrittore mette in discussione il sistema di valori guerrieri della poesia epica nordica»

Oltre al testo originale c'è anche una postfazione non sua. Ci può spiegare il senso di un'operazione così composita?

«La postfazione è il testo di una conferenza tenuta dal professor Thomas Shippey sul *Ritorno di Beorhtnoth*. Si tratta del maggior studioso tolkieniano vivente, capace di ricostruire dall'interno i problemi etici e poetici che Tolkien cercò di affrontare scrivendo questo testo bizzarro, che per metà è una riflessione filologica su un poema breve medievale, *La Battaglia di Maldon*, e per metà un componimento poetico che funge da epilogo immaginario del poema stesso. In questo lavoro Tolkien compie un'operazione sottile. Mette sotto accusa la poesia anglosassone, il campo di studi di una vita, e lo spirito eroico nordico che essa consacra. Lo fa per potersi affrancare da un certo modello eroico e inaugurarne un altro, quello che appunto troverà compimento nei suoi romanzi. Si tratta di un ponte tra l'ambito di studi accademici di Tolkien e l'approdo alla narrativa, rispecchiato proprio dalla natura ibrida del testo».

Come mai un professore di anglosassone si mette a scrivere una storia invece di fare un saggio su questo frammento?

«*La Battaglia di Maldon* è un poemetto che esalta il coraggio dei guerrieri inglesi cristiani contro gli invasori vichinghi pagani. Beorhtnoth è il condottiero inglese che, provocato dai nemici, rinuncia al vantaggio del terreno per onore di cavalleria. In questo modo cade sul campo e trascina con sé i suoi fedelissimi, lasciando l'Inghilterra in balia degli invasori. Nel suo testo Tolkien critica duramente l'ideale eroico che antepone alla difesa degli altri quella dell'onore personale. Lo considera un ideale pagano anche se fatto agire in nome di Dio, ispirato dal desiderio di dimostrarsi cavallereschi "per fornire materia ai menestrelli". Per questo scrive una sorta di pièce teatrale per due soli personaggi, uno dei quali incarna questa critica, mentre l'altro prende le parti della poesia anglosassone ed esce assai malconcio dal confronto. Praticamente Tolkien forza e ribalta l'antico poema per individuare il punto di crisi del sistema di valori guerrieri esaltato dalla poesia epica nordica».

Tolkien non è sempre stato accusato di "escapismo", fuga dalla realtà? In fondo, mentre l'Europa era dilaniata dalla Seconda Guerra Mondiale, lui scriveva di elfi, nani e hobbit.

«Nella sua narrativa Tolkien affronta temi universali, non certo meno validi per la sua epoca o per la nostra. Il problema del male, del potere, della morte, il tema del coraggio, la funzione della poesia e della narrativa nella nostra vita. Se questo non è parlare della realtà della condizione umana non so cosa lo sia».

Ma lo scrittore inglese non era antimodernista, conservatore, ultracattolico, insomma "di destra"?

«Sì. Ma questo non significa che non sapesse affrontare certe questioni ca-

La sua critica
«Avversò l'autoritarismo, il militarismo, il razzismo... E proprio questo testo è un duro attacco ai capisaldi culturali del nazismo»»